Anticipi nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria

Le conclusioni di Ferruccio Cremaschi, Segretario del gruppo nazionale Nidi-Infanzia

A conclusione di una giornata così ricca di contributi articolati e problematici che, a partire da un problema che pareva semplice definire e delimitare, quello dell'anticipo nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, ha aperto una serie di questioni che attendono alla situazione complessiva dell'istruzione e dell'educazione nel nostro Paese, non possiamo pensare di poter trarre delle conclusioni: possiamo tratteggiare una rassegna di questioni aperte.
Ma è bene partire da un dato: all'incontro erano presenti più di 10 regioni, alcune università, comuni, altri enti locali e lo Stato. Una pluralità di soggetti di tutto rispetto e che hanno permesso di costruire un quadro articolato da prospettive diverse e pur sempre congruenti. Sono emersi molti problemi come era logico in un'Italia che è lunga e che esprime storie e culture diverse. Si è dimostrato che ci sono molti soggetti, che hanno molte cose da dirsi: devono essere messi in dialogo.
Sono stati puntualizzati i diversi segmenti del sistema, ma anche la sua totalità: bisogna tenere conto degli elementi globali. Sono stati espressi dubbi pesanti sulle articolazioni dei cicli scolastici e sui nodi. Si è parlato di continuità: del gran valore della continuità del gruppo di riferimento dei compagni, un fenomeno non studiato, dato per scontato, ma che ha una rilevanza pedagogica estremamente significativa. Ma si è parlato anche del problema della frammentazione della presenza dell'insegnante come elemento di riferimento in un quadro che vede diffondersi la precarizzazione, la difficoltà delle sostituzioni per supplenze, le conseguenze devastanti del blocco delle assunzioni negli Enti Locali, che non possono sostituire gli insegnanti che vanno in pensione e debbono ricorrere agli espedienti più "creativi" (ma sempre sulla pelle di bambini). E bisogna tenere conto anche dell'Europa, di quello che vi succede e che influirà sempre più sulla nostra realtà.
Un capitolo grosso emerso mi pare sia quello che riguarda la discontinuità di gestione che deriva dal fatto che nidi e scuole dell'infanzia fanno capo a soggetti diversi: come si integrano amministrazioni, orari, contratti diversi? Come si può sviluppare la continuità se ci sono regole diverse per il personale? E che cosa dovremmo dire del fatto di lavoratori che svolgono le stesse funzioni, con le stese caratteristiche di lavoro e che solo perché dipendono da soggetti diversi (Stato, Ente locale, cooperative) hanno trattamenti diversi? E' possibile fare bene il proprio mestiere con contratti mortificanti?
Un altro capitolo è la formazione del personale che oggi è impantanata perché, per quanto concerne i servizi per l'infanzia, non si sa quale sarà il futuro della formazione universitaria, quali saranno gli standard richiesti dalla normativa nazionale, quali le scelte delle leggi regionali. Viviamo in un momento di grandi contraddizioni e confusione. È di oggi una pronuncia del Tar che dà ragione al Comune di Torino che nell'ultimo concorso per personale educativo aveva introdotto un punteggio aggiuntivo per la laurea, e aveva visto dei concorrenti ricorrere perché la legge ancora non prevede la laurea come titolo riconosciuto.
Si è sottolineato come proporre una modifica di età di frequenza alla scuola, senza valutare le ricadute anche sugli aspetti edilizi e sui problemi di ristrutturazione, di arredi, di materiali didattici, sia quanto meno superficiale e irresponsabile.
E tutto questo ruota intorno al bambino, che diventa ammortizzatore, spesso merce di scambio per avere un posto in più.
In conclusione: si aprono tutta una serie di questioni. Chiunque governerà dopo le prossime elezioni, dovrà seriamente tenerne conto.
Lancio a tutti voi una proposta: chiediamo unitariamente con forza che chi sarà al Governo nella prossima legislatura, entro i primi 100 giorni sospenda l'applicazione

della legge 53 e avvii una consultazione di massa, di tutte le categorie interessate, di tutti gli Enti che partecipano al progetto educativo del Paese per arrivare nell'arco di un anno a un progetto condiviso e accettato. Perché occorrono cambiamenti profondi.
Non possiamo arroccarci a difesa di quanto consolidato nel passato, anche se in molti casi si tratta di situazioni di buona qualità. Nella discussione odierna si è contrapposta la scuola dell'infanzia ai servizi educativi, come se l'unica soluzione di qualità fosse ancorarsi alla scuola. Certo la scuola ha grandi meriti, ha in sé grandi valori. Ma non dimentichiamo i danni all'educazione vera e rispettosa dei piccoli cittadini che una scuola "scolasticistica" reca. Non è appiattendosi sulla difesa della "scuola" come unico e assoluto valore che possiamo pensare di costruire un sistema educativo aperto alle esigenze di bambini che nascono e vivranno in una società globalizzata e che richiede soprattutto capacità di reagire, di assumere decisioni autonome, di avere strumenti per aggiornare e integrare le proprie competenze nel corso della vita. Non dobbiamo avere remore a pensare in grande, ad assumere anche riflessioni che possono parere rivoluzionarie, che certamente mettono in discussione sicurezze, posizioni di rendita, piccoli privilegi. Abbiamo parlato di docenti quasi in contrapposizione alla figura degli educatori: ebbene pensate che in Norvegia hanno fatto una riforma scolastica che abolisce la distinzione tra educatore e docente per istituire la figura del pedagogo che opera in tutti i servizi educativi e nella scuola dai 6 ai 18 anni.
Pensiamo anche a tutte le conseguenze che potranno derivare dalla devolution. Provocatoriamente, ma forse non tanto, mi chiedo se non sia il momento di rimettere in discussione la Legge Casati, di ripensare al rapporto tra Governo centrale e Enti locali: certo c'è sempre il problema di un'Italia che viaggia a velocità diverse, dove il gap tra Regioni diverse è a volte drammatico.
Su tutti questi temi, penso di interpretare il pensiero comune e di inviare domani mattina stessa una lettera all'on. Aprea e una all'on. Costa con le cose che ci siamo dette oggi.